

## IL PD DOPO IL VOTO

Morando: su stipendi e lci spiegheremo che la nostra filosofia è più equa ed equilibrata. Ma su questi temi non diremo no pregiudiziali

Mogherini: «Riforme istituzionali? Per ora il futuro premier ha detto tutto e il suo contrario». Smaschereremo tutte le promesse mancate

# Salari, pensioni, prezzi: così riparte il Pd

«Non seguiremo la loro agenda, ma diremo sì alle misure giuste». Berlusconi? «Non vuole riforme»

di Bruno Miserendino / Roma

«**SALARI**, pensioni, prezzi, precariato: noi punteremo sulla nostra agenda, non su quella della Destra. Faremo opposizione nell'interesse dei cittadini, non solo per dire dei sì o dei no ai provvedimenti del governo». Sono giorni complicati al loft, perché quando si

perde, si oscilla sempre tra due linee: chiudersi a riccio e urlare soltanto dei no, e all'opposto, inseguire il vento, snaturando identità e progetto. Invece Veltroni, ma anche tutti gli altri leader che in questi giorni riflettono in privato e in pubblico, su un punto sono d'accordo: «Abbiamo lanciato i messaggi giusti, ma non abbiamo avuto il tempo di farli arrivare all'Italia profonda, angosciata dalla paura e delusa da questi due anni di governo del centrosinistra». Per questo, dice Veltroni, potremo fare un'opposizione dura, ma non ideologica. Propositiva su tutto ciò che riguarda la vita dei cittadini, intransigente sulle regole, sul rispetto della Costituzione, e implacabile nello smascherare le promesse berlusconiane che presumibilmente non diventeranno mai realtà: «Non deve finire come nel quinquennio 2001-2006, dove la crescita è stata zero, il deficit è schizzato in cielo e i cantieri delle grandi opere sono rimasti senza soldi». Al loft, ma non solo lì, si va raducando una convinzione: Berlusconi ha una maggioranza enorme e sulla carta può fare ciò che vuole, ma proprio questo diventerà il suo problema. Perché in realtà non sa bene che fare e gli alleati, come si vede dai primi passi della Lega, sono ancor meno affidabili che in passato. Dice Veltroni: «Faremo in modo di far esplodere le contraddizioni, che ci saranno. La Lega avanza già pretese esorbitanti». Ieri lo diceva anche un uomo navigato come Francesco Cossiga: «Le promesse di Berlusconi sono tutte senza copertura, la verità è che non farà nulla, perché non gliene frega più nulla di governare: a lui importava solo vincere».

Tradotto in pratica, che vuol dire per il Pd? «Spiegheremo al paese le nostre ricette, e i disegni di legge che avevamo preparato in caso di vittoria li presenteremo in parlamento». Il primo, come promesso, sarà quello sul precariato e sul salario minimo legale. Ma le prime vere iniziative politiche,

per forza di cose, riguarderanno la grande emergenza salari, pensioni, prezzi. Berlusconi dice che alcuni punti dei due programmi sono sovrapponibili? «Bene - dice Enrico Morando - se coincidono daremo il nostro contributo, ma difendendo la nostra visione dei problemi». Nel senso che i programmi sembrano simili su al-

cuni punti, ma solo perché, aggiunge, «si sono lette le prime dieci righe di ogni capitolo». Sui salari entrambi i programmi puntano a interventi per farli crescere, solo che le filosofie (e soprattutto le coperture) sono diverse. Insomma, di fronte a misure del governo, su cui in linea di principio si potrà essere d'accordo, bisognerà

anche spiegare dove sta la differenza e, eventualmente, il trucco. Ecco il problema, riuscire a far capire dove sta l'inganno. Tanto per far un esempio fra un mesetto Berlusconi in consiglio dei ministri vorrà inserire l'abolizione dell'Ici sulla prima casa, che tanti voti gli ha portato. Peccato che

pochi si renderanno conto che l'Ici è già stata ridotta in maniera consistente dal governo Prodi. Nel senso che a giugno il 40% dei proprietari di prime case non avrebbe già pagato nulla, il restante avrebbe pagato molto meno. Penseranno, ovviamente, che il merito è del governo Berlusconi, mentre non sanno che per approntare la misura (se lo farà) e abolire tutta l'Ici il futuro governo brucerà altri 2,2 miliardi che non si sa dove prenderà. Forse da quel Tesoretto di cui ha sempre negato l'esistenza, sottraendolo ad altri scopi.

«Anche qui - dice Morando - noi sbagliamo a gridare alla follia, dicendo che così si affamano i Comuni, dovremo spiegare che noi vogliamo l'abolizione dell'Ici ma che andando in quella direzione si possono scegliere delle priorità che consentirebbero interventi per l'edilizia sociale e il mercato degli affitti». Stessa schema per il tema salari su cui il Pd incalzerà subito, come ha fatto per tutta la campagna elettorale. «Noi abbiamo una proposta precisa, la detassazione della quota di salario da contrattazione di secondo livello, loro vogliono la detassazione degli straordinari. Non siamo contrari in linea di principio, ma la nostra soluzione avrebbe il pregio di spingere le parti sociali a una riforma del modello contrattuale, che è proprio

la causa dell'esplosione del problema salariale». Noi proporranno la nostra soluzione, dice Morando, che «è anche più equa, perché ci sono tanti lavoratori produttivi che però sono in aziende che non fanno straordinari». Si riuscirà a far emergere le differenze?

Se è chiaro che opposizione sarà, è altrettanto chiaro che sul vasto tema delle riforme istituzionali si vedono all'orizzonte solo fitte nebbie. Qui il dialogo è già in salita. Berlusconi vuole prendersi tutte le poltrone istituzionali, perché gli consente di mettere le persone che altrimenti sarebbero disoccupate o ingombranti. L'impressione di Federica Mogherini, responsabile dei problemi istituzionali del Pd, è che «Berlusconi non abbia alcuna intenzione di fare le riforme». «Ha detto tutto e il contrario di tutto: dal ritorno all'intervento per l'edilizia sociale e il mercato degli affitti, alla Bicamerale, ha parlato di piccoli ritocchi alla legge elettorale, mentre invece c'è un referendum in ballo». La sostanza, aggiunge la Mogherini, è che avranno molte difficoltà a dire no alle nostre proposte su riduzione dei parlamentari e Senato federale, su cui peraltro c'è già stata una larga convergenza in parlamento. Previsione: «La Lega e Forza Italia non hanno idee uguali sul federalismo fiscale». Altro che legislatura costituyente.



Il leader del Partito Democratico, Walter Veltroni. Foto Lapresse

## D'Alema: se si candida voto Marini presidente del Pd

Capigruppo in ballo fino all'esito della sfida romana. Dal loft frenano il toto-nomine: «Prematuro»

di Federica Fantozzi / Roma

**TUTTO IN BALLO** finché sarà incerto il dato di Roma. Il Pd balla con il toto-nomine, ma sono prove muscolari. Persino Gentiloni alla Vigilanza è legato a Rutelli. E

dalla «ridotta» capitolina dipenderà anche la forza di Veltroni nella scelta dei presidenti dei gruppi parlamentari. Non è un caso che i nomi in circolazione - sottolineano dal loft - siano di area dalemiana o Popolare: «Consideri...». In alto mare anche il futuro presidente del partito dopo le dimissioni di Prodi. Realacci ha lanciato l'ex capo dello Stato Ciampi: «Magari fosse lui». D'Alema invece ha pubblicamente appoggiato Marini: «Se si candida lo voto».

È la casella più ambita del pur magro scacchiere dell'opposizione. E l'ex seconda carica dello Stato vi aspira fortemente. L'ultimo presidente del Senato, lodato in modo bipartisan per la sua «esplorazione» sul governo di unità nazionale, si vedrebbe bene nel ruolo di padre nobile.

L'anima da ex sindacalista però resiste: in alternativa, non gli dispiacerebbe diventare superresponsabile dell'organizzazione del partito. Carica meno onorifica ma più potente. Che andrebbe peraltro a invadere il campo del numero due di Santa Anastasia Dario Franceschini, pare non felicissimo

mo della prospettiva, e di Goffredo Bettini. Ecco perché dalle parti del loft considerano l'ipotesi un tentativo di *moral suasion* in direzione del dopo Prodi. O, in subordine, per spianare la strada al ministro della Salute Fioroni verso la presidenza del gruppo di Montecitorio. Qui però la sensazione è che il big non siano ancora scesi in campo davvero. I rumors danno per favorito Pierluigi Bersani, ma dal loft frenano: «È una discussione prematura». I veltroiani sottolineano che il gruppo nuovo deve ancora insediarsi:

L'ex presidente del Senato pensa anche a fare il super capo dell'organizzazione Freddo Franceschini

ci: ci sono 77 deputati neo-eletti su 211, pari al 35% «vorranno contare anche loro». Giochi quindi aperti, con parecchie variabili. Alla guida del Pd della Camera potrebbero andare appunto Bersani o Fioroni, a meno che Veltroni preferisca un «ulivista» come Rosy Bindi. Ieri la ministra ha incontrato il leader del Pd, il giorno prima aveva visto Prodi. Ed è in campo anche Enrico Letta, sebbene il segretario lo vorrebbe come sottosegretario-ombra alla presidenza del Consiglio in tandem con Bettini.

A Palazzo Madama il «rinnovamento» potrebbe vedere la capofila in Liguria Roberta Pinotti. Alternative: Enrico Morando, fedelissimo del

leader ed estensore del suo programma economico, oppure l'ex diellino Luigi Zanda. Non del tutto esclusa neppure la conferma di Anna Finocchiaro, che a bilanciare la pesante sconfitta in Sicilia vanta l'aver governato per 20 durissimi mesi la Camera Alta guadagnandosi plauso unanime.

Ieri Veltroni ha avuto un colloquio anche con Marco Follini e con il ministro della Difesa Arturo Parisi. Lo spin doctor ulivista gli aveva già espresso la sua posizione: «L'elezione del capogruppo diventi ciò che non sono state le primarie. Una competizione vera tra diversi concorrenti che si contendono i voti». Parisi ne fa una questione di metodo, come anche per la presidenza del partito. Obiettivo: «Disgregarsi e ricomporsi». Evitando di finire nel vicolo cieco delle appartenenze e della lottizzazione tra ex Ds ed ex Margherita. A Viterbo per sostenere il

«suo» candidato sindaco Ugo Spostetti arrivato al secondo turno, D'Alema ha promesso il voto a Marini. Accanto a lui Fioroni, eletto proprio a Viterbo e mariniato, non si è tirato indietro: «Chiedeteglielo. È un candidato autorevole».

A completare il quadrante delle (pochi) poltrone disponibili sono la presidenza della commissione di Vigilanza Rai, dove sembra certo Paolo Gentiloni, e il Copaco destinato probabilmente a Marco Minniti. Il governo ombra è un'altra storia: per ora tutti negano di volerla andare, puntando a poltrone istituzionali e dunque reali. Ma chi resterà a bocca asciutta troverà certo più conveniente un angolo di visibilità al nulla. Vale l'esempio di Di Pietro: ha sì liquidato il gabinetto fantasma come «il governo degli sconfitti». Ma pretende gli aerei dicasterali della Giustizia e dell'Informazione.

IL LIBRO L'esponente Pd ha presentato la ristampa di un suo vecchio volume su laici e cattolici

## Chiti: con l'Udc possono maturare convergenze

Sonia Renzini

Sarà per l'attualità del concetto espresso, o forse anche solo per la difficoltà dei tempi, ma un cosa è certa: la sala di Palazzo Strozzi a Firenze, dove ieri il ministro Vannino Chiti presentava, nove anni dopo la prima edizione, la ristampa del suo libro - «Laici & cattolici. Oltre le frontiere tra ragione e fede e un dialogo con il cardinale Silvano Piovaneli» (Giunti 2008) - era gremita. Non c'è da stupirsi. La questione della laicità scandisce e condiziona la vita politica del paese con una cadenza quasi ossessiva. E il dialogo tra due mondi separati, quello cattolico e quello laico,



serve a Chiti come grimaldello per tracciare l'excursus della storia recente sull'evoluzione del concetto di laicità nella società italiana e nelle sue trasformazioni, comprese quelle del compromesso storico e della Bolognina. A discuterne con lui in sala anche il neoparlamentare dell'Udc Savino Pezzotta e lo studioso Luca Diotallevi, moderati dal direttore del Corriere Fiorentino Paolo Ermini. Solo poche battute e il dibattito approda al presente, alle tensioni politi-

che, al multiculturalismo di una società che cambia continuamente e che vede l'affermazione prepotente della Lega. «Vengo da una zona dove il 40% della gente pensa che l'Italia vada separata e invece l'unificazione del paese è una dimensione culturale da recuperare», dice Pezzotta. Ma il problema dell'identità culturale del paese è solo uno degli aspetti da considerare. In balzo c'è un mondo religioso che non è più fatto solo di cattolici, ma di ortodossi, islamici e di tante altre confessioni. «Ci sono due rischi - dice Chiti - da una parte la parte debole della popolazione è portata a estremizzare la contrapposizione tra i due mondi, dall'altra la ten-

denza a mettere il marchio del partito a un sentimento religioso che ha in sé una vocazione all'universalità». La sponda su cui i due mondi si scontrano non è più la pace o la guerra, ma la bioetica. «Quando i vescovi dicono no alla guerra, nessuno si lamenta per l'ingenuità - continua Chiti - quando parlano di bioetica invece sì. Eppure, basterebbe dare giudizi di merito in entrambi i casi, anche perché sulla bioetica non vedo una soluzione pronta da nessuna parte. Penso che su questi temi ci sia la necessità di un cammino paziente e umile che coinvolga ampi schieramenti». Poi, i temi etici lasciano spazio alla politica. Le elezioni so-

no appena trascorse e le strategie politiche dei prossimi giorni sono un rebus tutto da risolvere. «Con l'Udc siamo entrambi all'opposizione - spiega - questo non vuol dire che siamo uguali, ma penso che si debba fare un confronto di merito sulle priorità del paese. Su questa strada possono maturare convergenze, forse oggi non del tutto immaginabili, ma utili per una stagione di possibili governi positivi per l'Italia». Si anche all'organizzazione del Pd su base federale: «Ritengo giusta la proposta, il Pd deve sapere parlare ai cittadini e vincere la sfida del nord posta dalla Lega, per questo si deve radicare», conclude.

## SINDACATO DEI GIORNALISTI

La Fnsi compie 100 anni, festa grande a Roma

La Federazione nazionale della stampa compie 100 anni ma è pronta a ribadire l'importanza dell'unità sindacale per affrontare le sfide future, dalla vertenza per il rinnovo del contratto dei giornalisti alla riforma dell'Ordine, alla lotta per impedire leggi bavaglio alla libertà d'informazione. Le celebrazioni inizieranno a Roma mercoledì 23 aprile, con una manifestazione al teatro Capranica, preceduta alle 10 da un'udienza al Quirinale dove il Capo dello Stato riceverà i presidenti e i segretari Fnsi. Fondata nel 1908 da alcune associazioni regionali dei giornalisti, per unire la categoria e renderla indipendente dal potere politico ed economico, è ricostituita il 26 luglio del 1943 subito dopo la caduta del fascismo. «La Fnsi - ha detto il segretario, Franco Sidi - ha raggiunto i 100 anni forse anche perché è stata testimone e attrice dei cambiamenti del Paese. È l'occasione per guardare dentro la nostra storia per rispondere con più forza alle sfide di oggi, dal rinnovo del contratto all'impegno per la libertà dell'informazione». È confermata la partecipazione dei vertici della Fieg, dei leader di Cgil, Cisl, Uil e Ugl, del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Riccardo Franco Levi, del ministro del Lavoro Cesare Damiano e del leader del Pd Walter Veltroni. «Stiamo ancora aspettando - ha detto Sidi - la risposta di Berlusconi».